

## CASO CALIPARI

### *Il dovere della verità*

MASSIMO TEODORI

**F**arà bene il governo italiano se non firmerà le conclusioni della commissione d'inchiesta mista sulla morte di Nicola Calipari, nel caso in cui resteranno quelle anticipate da parte militare americana. Il comando centrale delle forze armate statunitensi in Florida ha voluto comunicare in anticipo alla stampa che «l'inchiesta ha stabilito che i soldati americani che hanno ucciso il funzionario del Sismi il 4 marzo (...)

(...) a Bagdad non vanno considerati responsabili dell'accaduto». Allo stato, però, i rappresentanti italiani nell'inchiesta, l'ambasciatore Ragagnoli e il generale Campregher, non hanno opportunamente avallato tali conclusioni comunicate in maniera ufficiosa.

Noi che siamo stati severi critici delle sciocchezze sul preteso complotto americano divulgate all'indomani dell'incidente in cui fu ucciso Nicola Calipari e ferita Giuliana Sgrena, e che abbiamo approvato la procedura di accertamento della verità affidata a una commissione d'inchiesta mista italo-americana, non possiamo che riaffermare oggi il nostro diritto e dovere a tutelare l'interesse nazionale dando il sostegno alla versione dei fatti riferita dal funzionario dei nostri servizi in contraddizione con quella americana.

Nessuno conosce qual è la verità dei fatti, ma certo è che vengono prospettate due versioni in aperto contrasto, l'una sostenuta dagli americani e l'altra testimoniata dagli italiani. È dunque nostro dovere andare a fondo su quel che il qualificato rappresentante dell'Italia sostiene, anche se ciò dovesse essere in contrasto con l'alleato americano. Ma oggi l'Italia, più che in passato, ha la forza di stringersi intorno alla sua verità per il fatto che siamo alleati leali degli

Stati Uniti sia nella lotta generale contro il terrorismo sia nelle campagne d'Afghanistan e d'Irak dove abbiamo pagato con dignità e onore un tributo di sangue.

Se fossimo stati alleati ambigui e reticenti, sarebbe stato più difficile mettersi contro il Paese più potente del mondo. Ma proprio perché abbiamo fatto con consapevolezza le nostre scelte di politica estera e militare, proprio perché abbiamo compiuto quello che ritenevamo fosse il nostro dovere internazionale e non siamo stati mai succubi di fronte al cugino maggiore americano, per questo dobbiamo affermare senza problemi quella che riteniamo essere la nostra ve-

rità e indicare, non sulla base di fantasticherie complottistiche ma di affidabili testimonianze, quelle che riteniamo essere le responsabilità dell'accaduto.

Gli Stati Uniti tutelano il loro interesse nazionale; anzi sembra che siano i militari del Pentagono a forzare la mano sull'interpretazione dei fatti anche nei confronti del Dipartimento di Stato e della Cia al fine di affermare con lo spirito di corpo la loro «ragione militare». Per lo stesso motivo noi italiani, con il nostro governo, con i nostri servizi e forti dell'impegno dimostrato sul campo in operazioni civili e umanitarie, compresa la salvezza degli ostaggi dei terroristi, dobbiamo far valere le nostre ragioni.

Possiamo oggi rivolgerci a testa alta all'Amministrazione Bush. Non siamo degli alleati straccioni o dei postulanti in cerca di favori. Siamo alleati politicamente consapevoli e tali dobbiamo restare nel momento in cui europei e americani devono affrontare, speriamo in maniera solidale, il terrorismo islamista. Ne consegue che una gestione del nostro rapporto atlantico, per chi vuole che esso continui e si rafforzi, deve essere improntata alla massima chiarezza e responsabilità, senza complessi e subordinazioni.

Le conclusioni dell'inchiesta non sono ancora ufficialmente stabilite. Ma se per volontà degli americani saranno quelle assolutorie che con una mossa anticipatrice ha voluto proclamare il Pentagono, faranno bene il presidente Berlusconi e i ministri Fini e Martino a sostenere, pure in divergenza da Washington, quelli che sono i risultati degli accertamenti di parte italiana senza temere per questo che le relazioni tra Italia e Stati Uniti subiscano strappi e lacerazioni. Anzi si tratterà di un'ulteriore prova di un rapporto sincero e forte tra i due Paesi così profondamente legati da vincoli di amicizia e solidarietà.

"  
IL GIORNALE

27 aprile 2005

(4)

[558-caliperi]